

# IL SETACCIO

RIVISTA MENSILE DELLA G.I.L. BOLOGNESE  
POLITICA - LETTERATURA - ARTE - NOTIZIARIO



Disegno di Pasolini

"SINGULIS OMNIA OMNIBUS"



**G.I.L.**

**ALLA NUOVA ITALIA  
BOLOGNA**

## Società Cooperativa Bolognese di Consumo

SEDE CENTRALE: VIA CARLO ALBERTO, 14  
TELEFONI 25-022 - 25-009

PANIFICIO - PASTIFICIO - ENOPOLIO  
MAGAZZINI MERCI E FRUTTA

Spazi di vendita  
al pubblico:

VIA FESCONIE VECCHIE 1 - Tel. 29-099  
VIA UGO BASSI, 21 - Tel. 29-492  
VIA IRNIZIO, 75 - Tel. 29-402  
VIA S. FITALE, 78 - Tel. 29-182  
VIA S. STEFANO, 82 - Tel. 25-101  
VIA OLSDAN, 15 - Tel. 29-374  
VIA CARLO ALBERTO 14 - Tel. 25-022  
VIA CASTIGLIONE 47 - Tel. 29-018  
VIA SUCCA D'ADDA, 105 - Tel. 29-050  
VIA PRADO PRADO 42 - Tel. 25-423  
VIA FRANCESCO ALBANI, 25  
VIA S. DONATO 41 - VIA S. VINCENZO 110  
VIA BENGARI 36 - VIA BEVERARA, 104  
VIA BARDOLINI 4 - VIA MATTEOTTI 2  
VIA CASSARINI - VIA MALVASIA

Spazi Autoleo:  
- DUCATI - SOGO FAVIGALLI  
- MARCHESE E PELLAGI - MARANO  
Spazi in Frigoriferi:  
- S. ERIO - VIA UMBERTO I

Fornitrici di tutte le Cooperative della Provincia, dei principali Enti Ospedalieri di Città e Provincia, di Messerie Aziendali, delle Reticolari Socialistiche della G.I.L., del Comune, dell'E.C.A. e dei Gruppi Mensili Fascisti

DITTA

## SOLMI GEREMIA

◆  
**COMBUSTIBILI  
LEGNA  
DA ARDERE**

◆  
**BOLOGNA**

VIA DELLA GRAZIA, 5 - TELEF. 27-560

DIRETTORE: GIOVANNI FALZONE

CONSULENTE: ITALO CINTI — VICE CONSULENTE: PIER PAOLO PASOLINI

REDATTORI: FABIO MAURI — MARIO RICCI — LUIGI VECCHI

## SOMMARIO

G. FALZONE - « *I morti ci comandano* » (pag. 1). — P. P. PASOLINI - *Ragionamento sul dolore cicile* (pag. 3). — M. GOBETTI - *Lecture Ducis* (pag. 4). — E. DI PAOLO (Cultura) - *Educazione politica* (pag. 4). — M. RICCI - *Per una onestà integrale* (pag. 5).

**LITTERATURA:** A. ARDIGO - *Motivi per una nuova estetica* (pag. 6). — L. VECCHI (Stampa) - *Emilio Cecchi, viaggi, saggi e ospirici* (pag. 8). — F. MAURI (Stampa) - *Della parola* (pag. 8). — FUOCO LENTO - (romanzo di Pio, F. M., con una lettera di Maria L. Lenzi (pag. 9). — P. P. PASOLINI - *Dialoghi e figure* (pag. 11). — L. VECCHI - *Rosario* (pag. 14). — L. G. SERRA - *La nostra ora (poesia)* (pag. 15). — A. PANCALDI (Stampa) - *Donna lontana (poesia)* (pag. 15). — G. BEMBO - *Una traduzione da Goethe* (pag. 15). — F. MAURI - *Sacro rappresentazione* (pag. 16). — M. RICCI - *La processione* (pag. 17).

**TEATRO:** C. A. MANZONI - *Sul teatro di Bontempelli* (pag. 18).

**CINEMA:** G. MASCO (Cinema) - *Litteratura e cinema* (pag. 19). — B. A. C. - *Per gli undici punti di Dogenjo* (pag. 20). — E. MESSERE - *Per lo « Stabat Mater » nassimiano* (pag. 20).

**RADIO:** G. LODOLI - *Particolari radiofonici. Su un testo di Sivo Angelini* (pag. 21).

**ORRINE DEL GIORNO:** *Vita dei Comandi dipendenti - Notiziario degli Uffici Federali - Fotocronaca* (pag. 23).

(DISEGNI DI F. MAURI E P. P. PASOLINI)

ERRATA CORRIGE - Preghiamo di scusare l'infelice errore del Prete, per cui il disegno di copertina non è di Fieschi ma di FABIO MAURI.

ESCE IL 15 DI OGNI MESE — ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20

REDAZIONE: COMANDO FEDERALE G.I.L. — PIAZZA XX SETTEMBRE



## « I MORTI CI COMANDANO »

*Nella inesorabile lotta fra i due mondi che dividono l'umanità, l'Italia si trova oggi assunta al durissimo onore di essere l'avanguardia, la « punta di diamante » di fronte al nemico.*

*I troppo sentimentali dovrebbero studiare con molta attenzione la storia e la psicologia della razza anglosassone; si renderebbero in tal modo conto del perché la rabbia di questa razza si abbatte con feroce furia sul nostro Paese.*

*Dinnanzi alla distruzione delle opere d'arte, dei cimiteri, degli ospedali, al di sopra di tutte le rittime innocenti, l'« uomo italiano » si aderge con la più saggia fermezza, con la più implacabile volontà.*

*Il discorso del 2 dicembre è la sintesi di questa volontà, di questa fermezza; la decisione di resistere e di vincere è stata ribadita con parole che ricordano il battere violento del martello sull'incudine.*

*Il « Figlio del fabbro » ha dato in tal modo la risposta più degna al suo blasonato antagonista e dalla cui bocca fetida di alcole e di tabacco escono così miserabili bassezze.*

*Ora, dipende da noi l'essere validi protagonisti della grande Storia che avanza: i giovani specialmente, cresciuti in questa sublime, eroica, terribile epoca di ferro, devono rendersi conto della mistica espressa dalla contemporanea guerra universale. Non parliamo ai volontari della Marmarica o ai mille e mille adolescenti dei Battaglioni « M »: essi hanno dato e danno un esempio che non teme confronti. Parliamo piuttosto ai giovani delle scuole e degli ospizi, ai tanti (forse troppi) giovani che molto facilmente tendono a disperdersi o ad appartarsi, a quelli che nelle adozioni o nella premilitare vedono soltanto un imperativo materiale.*

*La giovinezza, che rappresenta la linfa più bella e più vitale della Patria, trovi totalmente nella parola « fede » la propria bandiera. È alle nuove generazioni che i nostri Fanti — una volta deposta l'arma vittoriosa — commetteranno il compito di ricostruire e di procedere, perché l'Impero di Roma continui a splendere nel tempo. Sono le forze del domani quelle che dovranno dare alla nuova grande arte, alla nuova grande poesia; perché l'Italia non può avere un solo Rinascimento.*

*Fede: la parola suprema, che permette il raggiungimento di ogni meta.*

*Ma — accanto ad essa — stia oggi un'altra parola fiammeggiante, che esprima il sentimento di tutti: Odio. Odio per il nemico che ci ha sempre disprezzati (disprezzati fino al punto da umiliare nostri prigionieri a caricarsi in ispalia le some dei soldati degni); odio per la stirpe del corsaro Drake, del traditore Nelson, di Palmerston e di Churchill; per la stirpe che ha chiuso l'Australia alla emigrazione delle genti operose, dopo averla concessa ai diseredati dei propri ergastolani; per la stirpe dei negri, dei propagatori d'oppio e d'acquarile, degli oppressori dell'Irlanda e dell'India, degli insaziabili reati.*

« Non si fa la guerra senza odiare il nemico. Non si fa la guerra senza odiare il nemico dalla mattina alla sera, in tutte le ore del giorno e della notte, senza propagare questo odio e senza farne l'ultima essenza di se stessi. — Roma, che pur era elemento dopo la vittoria, era spietata quando si trattava dell'esistenza del popolo romano. »

Le parole del Duce siano sempre presenti a ciascuno: a giornali, non è la religione dell'odio che si insegna; l'odio nostro è la derivazione dell'amore, dell'innescamento ferocissimo amore che portiamo alla nostra terra, alla sua nobiltà, alla sua gloria. Per tale amore, noi dobbiamo operare violentemente i nostri nemici, che, impotenti a superarci nel campo del gesto e della civiltà umana, hanno cercato di soffocare la nostra vitalità e il nostro diritto di più ampio orizzonte e ora cercano di prostrarci nel corpo e nello spirito, furiosi della ribellione imperiosa dei figli dell'Idillio ciclico e del ceruleo mare. »

Sotto la tempesta che infuria, pare aggravo per la perdita di esseri cari e di monumenti che indurisce le tippe trionfali nel tempo, il popolo italiano non è dunque stata piegato. E in un certo arcaico ritarzò il capo dalle rovine per contemplare il volo delle Aquile.

Intanto, ognuno di noi rivedeva i propri pensieri su quelli che precederanno gli eserciti nel giorno nero alla vendetta; sui Morti della Rivoluzione, sui Morti d'Africa, di Spagna e di Russia, sui fami, sugli aviatori, sui marinai; e anche sui Morti delle rase e degli ospedali colpiti, uomini donne bambini, soldati tutti della causa comune, eguali tutti nel sacrificio che produce i germogli.

E Essi — la vita del Duce — ci comandano con voce imperiosa di combattere sino alla Vittoria. S. E. la voce del Duce è quella del Partito e di tutte le sue derivazioni, è la voce di chi non dubita e non si abbatte, è e dovrà rimanere — soprattutto — la voce della gioventù.

Il Partito (ripeto alcune parole di Giuseppe Lombroso su a Popolo d'Italia) organizza la decisione di resistere e di vincere in metodo, in sistema, in fronte interno, giorno per giorno, in ogni settore, per ogni cittadino, senza esitazioni e senza scampo.

Senza crismi! parti staccate, perché non è più epoca di crisi e di compromessi. Ci rivolgiamo ancora ai giovani studenti, ai giovani operai, da questo giorno sotto della volontà di adolescenti che hanno qualche bella e profonda parola da esprimere; non ci sia più chi non si scata capace di obbedire con passione al comandamento dei Morti.

La Roma di Scipione e di Cesare non tradì i propri morti; Scipione piegò Cartagine per i suoi, Cesare sbarcò sulle coste dei Britanni e il riato re Cassio Cleopatra spezzò l'asta e la gettò nel rogo.

La Roma di Mussolini seguirà la tradizione, al di là di ogni dolore, di ogni sacrificio, E l'asta spezzata, spezzata per sempre, risonerà il marso del fuoco distruttore, mentre le auree Legioni riorganizzano il varco all'Era della Giustizia, sotto le insegne eterne del Campidoglio.

Giovanni Folzone

## LE NUOVE TAVOLE DELLA LEGGE LA GUERRA

Ci sono tre categorie d'italiani che possono esercitare ed esercitano, infatti, un'influenza debilitante e deprimente sulla salute della Nazione, in guerra e pace: gli allestimenti, gli incontentabili e gli adulatori più o meno disintossicati dalla pace metafisica.

Ora la disciplina di questo popolo non può certamente essere intasata da quelli che lo chiamano i portatori di bacilli.

Il popolo italiano, non ha bisogno di troppe parole propagandistiche, specialmente di una propaganda che non sia straordinariamente intelligente.

La guerra non si fa senza odiare il nemico, dalla mattina alla sera, in tutte le ore del giorno e della notte, senza propagare questo odio, senza farne la minima essenza di se stessi, senza orgogliarsi da tutti questi falsi sentimentalismi...

Gli impenitenti prendano nota o si guardino dal deprimere — in qualsiasi modo — lo spirito della Nazione, il che equivale a deprimere il morale dell'esercito che combatte, che ha vinto e vincerà.

Infine, perché la Nazione in armi sia sempre presente e se stessa e sia in ogni momento cosciente del suo dovere che si riassume nella formula: A QUALUNQUE COSTO, BINO ALLA VITTO-RIA!, bisogna porre un freno alla propaganda del pacifismo astratto.

Chi parla di pace quando la Patria è impegnata in una lotta per la vita o per la morte, giova consciamente o inconsciamente al nemico.

La pace verrà nel come conseguenza naturale e logica della vittoria e sarà tanto più lunga e feconda, quanto più decisiva sarà stata la sconfitta dei nostri nemici.

Pretendere di conservare « il normale svolgimento » della vita nazionale, mentre gli avvenimenti sono di una eccezionale importanza e di una vita nella storia, è il germe del groviglio e del delirio, al pedone prima guerra, la guerra, non un solo uomo deve essere lasciato libero di scolorirsi ai sacri deserti della solidarietà nazionale.

Ogni uomo, ogni donna deve essere utilizzato dai nostri nemici.

MUSOLINI

## RAGIONAMENTO SUL DOLORE CIVILE

Il pensiero dell'infinito e la ormai distaccate delle umili ed abietto tradizioni dell'esistenza familiare; già il fume, il bove, il porco e la vigna che profumano l'infanzia delle nostre madri e di noi, sono fissati dietro i nostri passi, da una ferma nostalgia, da un segno che non muta. Di sera, andiamo nel nostro campo o nella nostra casa, e lì — tremando — accendiamo battere il tempo ed affiorare gli anni e le voci; così, lentamente, nei nostri delosissimi luoghi, ci edificiamo il sepolcro.

L'infinito che — nelle spoglie del fignato e dell'innocenza — ha nel secolo tratto gli uomini al male, era gl'io stesso che noi non avevamo conosciuti, davanti a noi che non abbiamo un gesto o un grido per cancellarlo o compiarlo. La vigna o il ficolare, sono l'infinito (talvolta con lontane grida di fanciulli, o serosi di pioggia, o nella stessa vicina, il canto della madre che l'avevamo).

Così sembra che — nel cerchio delle anime umane, che i secoli hanno dispogliato dai suoi misteri — noi ci sproviamo, senza curiosità, morti a un destino e vigilante letargo, a una serba che emula l'incoscienza delle affettive similitudini del passato, che si attraverso gli affetti simboli del passato, che si attraverso del presente che se non comoda dolorosamente; sembra, insomma, che, nitidi di un'esperienza di secoli, padroni di noi stessi, si sia raccolto il deserto intorno a noi, un deserto sensibile al nostro solo, cunto, dove rinfiorano discepoli nei zari simboli della cosa tutta, e della madre o d'altro che ci è caro, quei concetti che la altri tempi hanno reso il ritmo dell'uomo: l'ignota, la gloria, i viaggi, la lotta, la patria, Dio. Questo solitudine poetica, questa furia eterna esiste; ma non è peccato.

Non è peccato perché dal deserto che è nostro — dove siamo noi — noi non dobbiamo, sfidanti da un'impetuosa, retorica pietà verso gli uomini che ci sono intorno, ma piuttosto il assommo, parte della nostra stessa natura, ad un amore che sia esigioso — senza tradire, ma anzi rimosso, fermo nella tradizione della sua nobile esistenza — diviene civile. (Al di là di ogni schema idealistico e superumano, in questo è da riconoscere una sorta di cosciente unità: parte della nostra stessa natura, ho detto, e tale riconoscimento è avvenuto, senz'altro nel più ingenuo dei modi).

Così, alcuni di quei concetti che ho sopra nominato, nel nostro deserto, ritornano più puri: il abbiamo rieducati, non per contemplarli, ma per amarli più e più stancamente. Ci siamo mossi in un nuovo modo — nuovo per noi, come fu nuovo per i morti, e come sarà nuovo per i nascituri — e in questo ci sentiamo più liberi e trepidi a ritentare la vita. Un moto d'amore che è noi senza nuovo, anzi è nuovo, perché se così non fosse un passo dell'esistenza umana sarebbe inattuato, si riduce a quello che spinge la misurata anima greca a martirio, al pedone prima guerra, che estinse Bruno nel rogo o Bartolomei nel patibolo.

Non siamo forse più umiliate nazioni, perché più grande a un indulto non più materiale, e esultino entro confini familiari alla nostra sofferenza, che ne sarà maggiore. La nostra ricerca non ci si pone in un

senso di avventura, di epopea o retorico progresso, che risuona inamaramente al nostro orecchio, ma risolta al solo pensiero, e si presenta piuttosto come memoria che s'infatura nel dolore. E in questo siamo tutti di una stessa statura: nuova forza, che come un faro ci guida costruendo gli eventi; questi saranno piuttosto frutto o premio della fratellanza e amore civile.

Così hanno riacquisito valore quegli antichi attributi del vivere umano che sembravano oscurati dal lunghissimo uso, la solidarietà, il progresso, la carità, costumi. Ma soprattutto, vorrei soffermarmi sul concetto di patria, che, nel suo significato estremamente astratto, sembra stentare a riproporsi, sul nostro dolore deserto, attraverso un simbolo che lo qualifica. Eppure questo è il concetto che, al di là di ogni chiarificazione critica — forse sopra ogni cosa parte della nostra natura — si è insinuato con più debito nostalgia nel nostro petto, con un laqueo ed una commovente come è raramente accaduto nella nostra vita. (Forse è il peso del sangue, forse sono le voci che il padre andava dettando alla nostra infanzia e che hanno fittificato, come certi semi in luoghi incredibili).

Del resto si può credere positivamente nella patria, come si può credere positivamente in Dio. È una fede che, imitando la vera, la equivale: ed è forse il più nobile mezzo per compiarla. Noi siamo orgogliosi di una siffatta fede nella patria.

Ma le recenti condizioni del tempo e i fatti della guerra, volevano piuttosto avviare il discorso — dopo le necessarie premesse — ad un commento del dolore civile. Non dovrei qui ripetere come questo — nel nostro nuovo senso della vita, l'infinito che ci riceve gli — viene a dispogliarsi dei secoli, rievocando i volti di chi l'avevano adornato, sopra gli altri, i nostri padri dell'ipotesi. Non carità, non pietà, non benedire, non tanto o lamento, è cosa un dolore che si esaurisce nella coscienza della sua necessità. È un attributo dei popoli nobili, è un frutto di secoli di fratellanza. Dovrà lo esistere gli italiani alla storia? Ricordare la loro gioventù e le loro antichissime origini? Forse non sarebbe del tutto inutile. Ma è accertato che la qualità sovravviva in valore il numero: così nel rivale — quasi tremando — a coloro che sono nocenti o quindi responsabili. La storia si merita. Il parola è la divita corrispondenza con la sofferenza del desiderio. Sarà più grande la gioia di chi avrà più disprezzatamente sperato. Questi sono i termini del dolore civile, ed i suoi fini. Più che le vite offerte — un sacrificio senza nome, che ogni giorno si ripete centinaia di volte, il più crudele dei doveri, il più doloroso dei mezzi — vuole a costare davanti alla storia, la possibilità di amare che la patria avrà ottenuto dagli uomini. E perciò che anzitutto noi rivolga a chi può indolentire, anche egli soffre di amore mentre per i troppi che la natura e l'educazione non hanno reso capaci a questa purissima necessità. La patria è chi l'ama; e in questo pensiero la fede non si accava.

Pier Paolo Pasolini









Nella collezione di disegni di «Musa» volti da Cornevo. Musca ha Michelino tra il terzo e il quarto suo disegna. Michelino ha Michelino tra il terzo e il quarto suo disegna. Michelino ha Michelino tra il terzo e il quarto suo disegna. Michelino ha Michelino tra il terzo e il quarto suo disegna.

La prima fase di sviluppo è di natura dell'opera. La seconda è di natura della materia. La terza è di natura della forma. La quarta è di natura della tecnica. La quinta è di natura della espressione.

La sesta è di natura della materia. La settima è di natura della forma. L'ottava è di natura della tecnica. La nona è di natura della espressione.

La decima è di natura della materia. La undicesima è di natura della forma. La dodicesima è di natura della tecnica. La tredicesima è di natura della espressione.

La quattordicesima è di natura della materia. La quindicesima è di natura della forma. La sedicesima è di natura della tecnica. La diciassettesima è di natura della espressione.

«Una delle»

«Una delle»

«Una delle»

«Una delle»

«Una delle»

«Una delle»

«Una delle»

«Una delle»

«Una delle»

«Una delle»

«Una delle»

«Una delle»

# DIALOGHI e figure



«Una delle»

(Dante)

## FANCIULLI E PAESE

LA MADRE  
Come tanti fanciulli  
nel turrito mezzogiorno,  
l'ancillotto, il tuo pallone  
ugliu uomini è dipinto,  
Sopra i campi è riversa  
la fanciulla paterna.  
A te malato il canto  
della madre s'indugia  
D'imbo, la tua minaccia  
ugliu uomini è dipinto.

«Come tanti fanciulli nel turrito mezzogiorno, l'ancillotto, il tuo pallone ugliu uomini è dipinto, Sopra i campi è riversa la fanciulla paterna. A te malato il canto della madre s'indugia D'imbo, la tua minaccia ugliu uomini è dipinto.»

VOCE UMANA  
(che ode il fanciullo)  
Svevo sopra la sponda  
risola l'onda battente,  
Il mare c'è è silenzioso,  
Il deserto minaccia  
dentro le nostre case,  
Ma il dolore fa furore  
travolta la pazienza.

IL FIGLIO  
Madre, dal porto mare  
la digraigia si addossa,  
Il mare c'è è silenzioso,  
Il deserto minaccia  
dentro le nostre case,  
Ma il dolore fa furore  
travolta la pazienza.

VOCE AMICA  
(che ode il fanciullo)  
Il dolore ci afflitti,  
Già fanciulli, non morti,  
ma nell'alto silenzio.

«Come tanti fanciulli nel turrito mezzogiorno, l'ancillotto, il tuo pallone ugliu uomini è dipinto, Sopra i campi è riversa la fanciulla paterna. A te malato il canto della madre s'indugia D'imbo, la tua minaccia ugliu uomini è dipinto.»

«Il dolore ci afflitti, Già fanciulli, non morti, ma nell'alto silenzio.»



(Pasolini)

## CONTRASTO DELLA DONNA E DEL SOLDATO

IL SOLDATO

Mi faccio alle tue voglie:  
nei tuoi occhi è il passato.  
Tu sei un cupo antano  
che non reca alle nevi.

LA DONNA

Sei in veste di soldato,  
oggi, non ti saprei.  
La sera è calda. Offeso  
sei, bimbo, nel silenzio?

IL SOLDATO

Non parlare alla sera,  
non toccarmi col fiato.  
Il gelo è nella carne,  
l'innocenza che chiama.

LA DONNA

Non ti brilla l'ostinazione  
nei tuoi occhi, signore.  
Ma le tue ciglia chiuse  
son fierici alla brama.

IL SOLDATO

La mia carne è lontana.  
Ma tu, o sconosciuta,  
volenti la mia infanzia  
per gli orti dilegnarsi?

LA DONNA

Eccomi, bimbo, vedimi  
nuda ed ingioiociata.

Questo tuo volto serio  
m'accende e mi tormenta.

IL SOLDATO

Addio.

LA DONNA

Come?

IL SOLDATO

Ti lascio.

LA DONNA

Non odi.

IL SOLDATO

Parto. Addio.

LA DONNA

Assissino, tu fuggi.  
Ah, figlio, non fessarmi,  
il tuo corpo fu mio.

IL SOLDATO

La luna gela i prati,  
non tarbarne la pace.  
La mia sopravvivenza  
predesti senza un grido.

LA DONNA

Ma non vedi che il freddo,  
che il cociglio mi brucia?  
Ah, toccami le labbra.

IL SOLDATO

No. Sentì, donna: ignota  
ti è la veste che porta.  
Ignota ti è la terra  
che nemica mi chiama.

Ignota ti è la morte  
che lontana minaccia.  
(Ignoto ti è il fasciello  
ch'esultava per gli orti:  
o mia infanzia guerriera,  
evvrai riscattata!)

China il capo paziente,  
dunque, innanzi alla casa  
ignota che lo serbo.

LA DONNA

Ma con me tu sei nudo...  
*(Il soldato ch'ha frigidamente gli  
occhi, piangendosi nell'umida neve.  
Quando si risollewa, vede, in  
luogo della donna, una fanciulla  
letta).*

LA DONNA FANCIULLA

Va, mio dolce soldato,  
nudo come la rosa,  
nella tua vita ignota.  
Per me, abbandonata un bacio  
— tra i nemici caduti —  
al più casto e selvaggio.

## CONSOLAZIONE

*(Più che la sua voce — di lui morto  
o lui vivo? — padre ai trema nel  
capo, il lontano tocco della sua  
mano.*

*Ora, nella quiete notturna, pro-  
gredire bisbiglia la mamma. Chi più  
gli somiglia è più innocente: il fra-  
tello. Si scute la nostra vita, in  
silenzio, ascoltare il suo esempio.)*

FIGLIO

Ecco, padre, tu torni  
— sulla tua vecchia sedia —  
di fronte a me seduto.

Non sembri quello antico!

*Ricovacci la cassa?*

*Solo, la madre è chiusa  
— forse senza i suoi gesti —  
in grembo alla preghiera.*

*Solo, dorme il fratello,  
col capo reclinato.*

*Soli, gli antichi amici,  
lontani in terre ignote,  
È questa la tua casa.*

E tu, padre, negli occhi,  
non sembri quello antico!

IMMAGINE  
del padre austero.

Il grido della carne  
od il vento caduto  
dietro i passi, non giova.  
Mio figlio, eccomi vero.

FIGLIO

Molto vento è passato,  
molto grida disperse.  
Non per la nostra casa.

IMMAGINE

Guarda tua madre: tace.  
Il fratello è piegato.  
Anche la nostra casa  
ferma il vento e le grida.

FIGLIO

Xo. Te, vedo lontano:  
seno nella tua mano  
terra ignota odorare.

IMMAGINE

Io son questo che guardi:  
non sangue sulle ciglia.  
Altrove il sangue piega  
la fatigata terra...

FIGLIO

Ah, è questa la sventura  
che nell'ansia ci lega!

IMMAGINE

Sei forse sconcolato?

FIGLIO

Si, il peso del mio amore  
non reggono gli sguardi  
di chi mi vive intorno.

È un'attesa di secoli  
che affratella in speranza:  
qui mi dimoie il soggiorno.

IMMAGINE

Ah, per ciò son venuto!  
Tu non sei solo sopra  
l'innocenza che vive.

C'è! tu e chi nei secoli  
aspetta il volto dolente  
soffra per chi non sa.

Fier Paolo Pasolini



(Pasolini)





(F. Viani)

## ROSARIO

(Del "Veniente immortale...")

Quando i miei compagni se ne furono andati, versò sera, rimasi solo nel cortile scuro imbracciato, e raccogliendo in un mucchio tutti i giocattoli che aveva adoperato una dopo l'altra, l'infossabile a pedali, il pallone, i pattini, le badure.

Il tramonto autunnale era lento, e l'ombra invece stava adagio le cose col suo abbraccio cruscocato. Poi dappertutto cominciarono a sbacare gli inaspettati occhi del buio, indefinibili, allora andavo nella casa, che ormai avevo di nascosto. Erano ancora della prima stanza era simile a quella di fuori, ma poi più fonda; al di là del corridoio si vedeva la cucina illuminata; si udiva bisbigliare.

Andai avanti fino alla luce. La stanza vedeva sparsa tra le mani non curata da nessuno; la mamma curava; le donne di servizio sfarce in piedi ricurve alla stufa. Tutte tre preparavano, non sapevo da quando; alla sera dicevano, alla notte risucchiavano, al giorno futuro, al Dio vigilante sulle toerbe, per tutte le creature; pronunciavano le parole in fretta, con tre toni di versi. Scoppiava la stanza come bisbigliando, la mamma diceva sfarce allate, la donna presso la stufa scuoteva sottoveste. Gli occhi delle vecchie guardavano fuori sotto la tenda su posto, e là non c'era niente, tranne il pavimento; guardavano incantati e tradivano un pensiero che non era preghiera. Le monache frasi incantando le sfarce mi avevano perso perché entravo nel loro linguaggio. Erano le voci del silenzio e dicevano a poco a poco occasione. Appoggiato alla maniglia, dovevo suck'n' prepere, perché era cristiano e perché non c'era cosa fuori del rosario. La nostra luce della

lampada era la preghiera, e le pallide ombre dei mobili, e l'oscurezza dell'oculogio che non conosceva un festival; il bastone alto sulle sfarce aveva era il cieco Iddio che incombere, guardava sospeso le tre persone impassibili continuare l'effettivo bisbiglio; una loro, ma le loro labbra certamente odore e i gesti e la voce, e si scendevano senza rete, non suonare, ma di oltre tomba.

L'altario il rosario ebbe una fine, e le altre gioventù passavano intralucibili eppure liberatrici.

La porta d'ingresso erano aperte, qualcuno entrò e la richiuse spingendola col retrosceno. Poi dei passi pesanti penetrarono il corridoio fino a noi. Era il babbo. Sedette sulla pietra del focolare per toglierci gli stivaloni sporchi di terra senza lasciandoci scendere sotto la copra del camino. Infilate le scarpe, di nuovo si alzò andando vicino alla stufa e io andai vicino a lui. Nei capelli di mercurio ardevano e crepitavano; il fuoco era allegro e giovane. Il babbo si fregò le mani sulla fiamma e io feci altrettanto, provando piacere di accendervi un po' troppo e scolarvi le carni come da fiamme ardenti che non giungevano del tutto a lambire, rilucere e arrossiscono di nuovo.

La mamma accare la luce nella sfarce da pranzo e ci muovevano verso la tavola apparecchiata.

Avevo ormai dimenticato la preghiera, come se niente le inastanza fosse accaduto, e infatti la vita era dappertutto; sul tavolo pieno di contenitori, perché il babbo era tornato a casa, dopo aver camminato per i campi un giorno intero.

Luigi Vecchi

## La nostra ora

Non dolcezza mi parli il mille rivo  
di te nel bianco preludio dei miei.

Battano lente le stelle  
la nostra ora;  
scurano il fume agli aiuti e alle betulle  
il canto delle fate.

Dirette irraggia la luna,  
sei acui, la vita  
con languore di morte.

Luciano Gianandrea Serra  
(Da Canto di memoria - Libertà Antiquaria)

## Donna lontana

In sogno  
da una stanza piena  
due non sono che lacrime  
due ogni fasciella  
ha il viso  
sbilenco dal ricordo.  
Ma una donna lontana  
con maledizio sottile  
mi toccò sul cuore.

Da allora  
se quando all'ora m'invocò  
e ha piedi degli uomini  
che il piante  
non illuminò.

Augusto Pansicchi



(F. Viani)

## Una traduzione da Goethe

### Heidelberg

T'ama da tempo, e per sei giorni, andò  
dirti potessi, e darti un cuore puro,  
tra queste città rustiche  
riti in patria la più bella.

Come l'uccella sola alta nel fuoco,  
si lascia al fume, dove scella e solo  
spande a te presso il ponte,  
che di cori e farbe amma?

Sul ponte un giorno, là scurete posava,  
quasi dicitu in un'isola un'invocato;  
nel monte arduo i uoglieri  
spazi a noi ridi mostrava.

Lieta arruata e usata a ralle il giorno  
fate: così, se troppo rupe, il cuore  
si, per sempre amate,  
getta sui giorni del tempo.

Fatti davanti a lei, rezzo la dote  
d' amore al fuggente, e lei tutte guardava  
il spande, e il loro capo  
rotto nell'acqua tremava.

Grave, aperta di fatti, già l'ancora  
cuore pendente, bassa, e d'asper fulguri  
smerciata fino in fondo al fondo.  
Ma eravamo il sole eterno

su l'ampia mole antica amica loro;  
più vive intanto ricolleggera l'edera,  
diferi fondarsi eravamo  
l'oggi, su la ruota, fruscinando.

La fioritura arbusti, dove in chiara  
colle, poggiate al cielo a a dolce spandere,  
le tue strade liete passano.

Giovanna Bembo

# SACRA RAPPRESENTAZIONE

*(In due uomini che andarono sul monte ad assistere alla morte del Signore)*

SCENA I.

PRIMO UOMO: Quanto cielo nei perdersi di questo giorno!

SECONDO UOMO: Il Golgota parteciperà alla bufera tutta la notte. Mettono in croce tre rei.

PRIMO UOMO: Saranno dilaniati. Essi attimano per cose con le giacche contorte. E tu corri, come se desiderassi gli buffoni! là, dietro quel monte.

SECONDO UOMO: Quale agitazione è la nostra! *(Ingiungendo alla vanità del monte)*. Guarda quei fianchi di monte che si abbracciano. Là in mezzo è lui, un Nazareno.

PRIMO UOMO: Quello circondato da donne piangenti? SECONDO UOMO: Intriso di sangue dalla costola sinistra in giù. Manore col vestito sgorgante d'una donna pubblica.

PRIMO UOMO: Vedi il suo sguardo dove è rivolto?

PRIMO UOMO: Desidererei partecipare alla festa. Le donne ai suoi piedi sembrano farfalle intorno a un lume.

PRIMO UOMO: Dalle mani, dai piedi sembra che i chiodi gli tirino la pelle tanto da cancellargli il volto.

SECONDO UOMO: Ogni freccia nel suo corpo è sensibile alle nostre carni. Io so perché è in croce.

PRIMO UOMO: Dio venuto sul monte a pregare. *(Infranta dai bastoni la ginocchia)*. Che il nostro amore proibisca, Dio.

SCENA II.

*(Sotto la Croce, Maria, degli uomini, delle donne, dei soldati)*.

UNA DONNA: Vieni via, allontanati, o Maria, questa scena

dei tuoi occhi. Essa ti occuperà il ricordo tanto da stragerti.

UN UOMO: Tutti gli attimi in più che tu sarai presente sono tue mille morti, Maria.

MARIA: Gesù, figliolo, uno sguardo. Piccoletto mio. O come me l'hanno ridotto. Tu non vedi queste mani, sei cresciuto con esse sempre attorno. Gesù mio, questo mio petto è per te calcate, questo mio ventre è la tua prima casa. Gesualdo, uno sguardo in questi occhi, una goccia del tuo sangue in ricordo. Piccolo mio, oh come ti hanno ridotto!

UN UOMO: Dio l'accorgio, Maria. Egli non è più con noi. Vedi il suo sguardo. Sorride al male ed è tu cado negli occhi.

MARIA: Ma lo sono sola in questo mondo. *(Incedendo i piedi di Cristo)* lo ti lavavo, ti nutrivei, ti pettinavo, Gesù. Ma lo ho ma mia vita, ero giovane ed lo ho coltivato te con tutto il mio amore, quasi decedendo di rinnetti a poco a poco nel mio ventre. Vedi, sono calma. Soffri, mio bimbo, ma lo sono qui. Vuoi che non ti lasci mai? lo vuoi?

UN UOMO: Che pena. Portatela via.

UNA DONNA: Andiamo, Maria, Andiamo. È morto.

MARIA: No, non è morto, parla. Piano, ma parla a qualcuno. Dove vuoi che andiamo? Giuseppe è morto, lo sono sola.

UN UOMO: Lascialo, Maria, egli non ha più abbasso il suo sguardo. Per te è già morto.

MARIA: Oh no, si ricorderà adesso. È un poco addolorato per le ferite, ma vi riconoscerà tutti, avvicinatevi! venite a baciarvi i piedi. Sono così per i chiodi, ma erano belli prima, baciate qui, è più facile. Sentite che è vivo, parla.

UN UOMO: Sì, Maria. Ma non a noi. Tu sei bene, madre, che lo sono sulla terra per servire mio padre...



(F. Mauri)

MARIA: No, Gesù, parlami, caro, muovì il tuo piede sulla mia ginocchia, piccolo mio.

UOMO: Non ti parla? Perché soffriva così?

MARIA: È mio figlio, lo l'ho nato. Di' a madre; i poi morì. Non mi porrevate via, lo non vengo, lo so di essere su madre.

UOMO: Dio avrà compassione del tuo peccato di dolore.

MARIA: È solo mio, guarda in basso. Guarda in basso sul mio volto.

UOMO: Oh che lancia! Ma sì, è la mia carne.

UN SOLDATA: Il dolore lo ha fatto impazzire, è capitato già altre volte.

## La processione

Un circolo cantò la mattina e parve la morte gli dare ogni tanto accanto agli uomini.

La processione veniva come qualcosa di contorto ad abbracciare il monte, lentamente cantando e portando una qualche immagine faticosamente ferma al di sopra delle teste in movimento, parosa di cadere e fare male a quella gente.

Per altri occhi precipitavano il giorno, il bosco verso sul verde il colore del sole, e improvvisamente la processione non ebbe consistenza, dispersa inutilmente nel bosco a pregare per la buona pioggia che avrebbe mandato l'iddio.

Venne un uomo che piangeva e rideva. « Perché piangi e perché ridi? — gli chiedeva la gente — e ce non c'è alcun motivo? »

Cominciò a spargersi la voce che un pazzo era venuto con la processione non si sapeva da dove. Si fermarono due preti mentre intorno tutti osservavano il pazzo. « L'ange e ride, non prega quell'uomo » — dissero i preti rivolgendosi attorno. Intanto ritornavano a cantare le donne, i bambini, i chierici della processione.

Il pianimento il pazzo si mise a parlare quando un solo bambino fu rimasto accanto a lui: « Signore, questa sera i poveri ritorneranno alle case, domani cerca la pioggia per i ricchi e per tutti gli altri che la loro danno: la processione il pazzo annunciano salendo il monte e portandola la tua immagine. Tu sei venuto, Signore, e lo piangendo e ridendo intendeva riconoscerli a mio modo. Io inizio un ritorno, aiutami piano a rialzarmi e a camminare verso le montagne ». Si alzò e vide che il bambino lo seguiva. « Fanciullo, perché mi segui se dicono che sono pazzo? Io vado sulle montagne e sarò là il sabato di Pasqua a cogliere un po' di acqua pura per i miei occhi; poi non cambiano più e dormo lentamente con gli occhi distesi sulle piante ».

Il bambino pregò l'uomo di precederlo con sé nel viaggio e disse che era stanco. Allora l'uomo se lo

*(La Madonna è prima e trascinata via)*.

MADONNA: Gesù, di' a loro chi sei... in purg l'acqua col mio gesto da bambino.

UN SOLDATA: È povera pazzo! *(Indicando un fedelone)*. Anche quello là dalla faccia felice è diventato pazzo.

SCENA III.

*(Ancora sul monte)*.

PRIMO UOMO: Trascinano via una donna, la croce è rimasta sola. I soldati se ne vanno con cupi la gliori di parole negli elmi.

SECONDO UOMO: Scendiamo e predichiamo alla gente la luce.

Fabio Mauri

caricò dolcemente su una spalla; pigramente iniziarono il cammino come dondolandolo nel vento il peso del loro pensiero.

Il sole era calato dal monte. Si addensavano le nubi per una buona pioggia. I poveri rivolsero i passi alle loro misere case.

« Vvechio, noi due poveri andiamo alle nostre case e ogni giorno ci meravigliamo di essere al mondo. Una sera ci raccontavo a me stesse strane storie di morti: e ora ci ripenso e mi tormento il nostro freddo parlar. Questa notte, pensa, ho sognato cose meravigliose: non so più se di cimieri o di chiese o di valate immense dove era eterna volare.

Ora, non so se potrò sognare così anche stanotte. Io mi fermerò in una strada deserta e sarò triste; e saranno tristissime voci a cantare lontano. Dovrò accendere un lume accento per rompere il silenzio del buio. Sarebbe umano chiedere a Dio che i ricchi fossero poveri e andassero dolenti a chinarsi nelle loro povere case ».

« Giovinetto, lo piango nel lento ricordo di molte cose trascorse. Il buio per me è compatto intorno alla mente come una nebbia fredda e equa. Ma tu che sai strane storie meravigliose devi raccontarle ogni giorno nella tua povera casa. Come se tutte le cose da venire non avessero sofferenza potrei andare molto avanti insieme alla tua vita a cercare l'eternità ».

I due poveri provarono a pregare, l'uomo e il fanciullo diretti alle montagne continuavano a camminare di notte. Poi tutti gli uomini senza significato erano desiderati di essere arrivati, fino a morire lentamente nel cielo ritenuto sereno.

Mario Ricci





## ALBO DELLA GLORIA

### PALMIERI MEDARDO



G. F. Palmieri Medardo di Illuminato, nato il 13-11-21, appartenente alla G.L. di Castel di Serravalle, deceduto sul fronte russo a Singin il 23-8-1942.

### TOSIN ALDO



Av. Tosin Aldo fu Giovanni, nato e Ceverzera il 7-10-1924, appartenente al G.R.F. Militari. In seguito a grave malattia contratta per cause di servizio, decedeva il 25-10-1942 all'Osp. Militare di Bologna. Il Tosin era arruolato volontario.

### LAMBERTINI CLAUDIO



G. F. Lambertini Claudio di Piniro, nato il 18-4-1921, appartenente alla G.L. di Borgo Panigale. Marinaio cannoniere, e deceduto nel mare Egeo per affondamento della unità su cui era imbarcato il 5-1-1942 XX.

### TUGNOLI DANTE



G. F. Tugnoli Dante di Adelfo, della classe 1922, appartenente al Comando G.L. di Benivoglio. E' deceduto e bordo della nave ospedaliera Gradica durante il rimpatrio il 7-8-1942.

« ....bisogna combattere per i vivi, combattere per il futuro: ma anche per i Morti.

Bisogna combattere perché il sacrificio dei nostri Morti non sia vano.....» M.

## L'ORDINE DEL GIORNO FEDERALE

viene inviato per servizio:

### “FUORI PROVINCIA

Comandante Generale della G.L.L.  
Vic. Comandante Generale della G.L.L.  
Capo di Stato Maggiore della G.L.L.  
Sottosegretario di Stato Maggiore della G.L.L.  
Ispettore Generale della G.L.L.  
Ministero Educazione Nazionale (Commissione Scuole G.L.L.)  
Direzioni Generali del Ministero Educazione Nazionale.  
Direzioni Generali del Ministero Cultura Popolare.  
Ufficio Stampa del Direttore P.N.F.  
Segreteria Centrale del G.L.F. (Ufficio Stampa).  
Consiglio Centrale dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra.  
Comando Generale della G.L.L. (Segreteria Comando).  
Comando Generale della G.L.L. (Serv. Prop. Pol. e Prop. G. Uffici).  
Ufficio Stampa del Comando Generale della G.L.L. (2 copie).  
Uffici Stadi del Comando Generale della G.L.L.  
Comandi Accademie, Collegi, Scuole G.L.L.  
Comandi Federali della G.L.L. - Regio.

### IN PROVINCIA

Comandante Federale.  
Componenti Direzione Federale.  
Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci di Combattimento.  
Segreteria del G.L.F.  
Fiduciazione Provinciale Fasci Femminili.  
Ispettore Federale della G.L.L.  
Ispettori ed Ispettrici Federali dei reparti masch. e femm. G.L.L.  
Ispettrici ed Ispettrici di Zona del P.N.F. e della G.L.L.  
Consiglio Provinciale Opera Orfani di Guerra.  
Comandi G.L.L. di Fascio e di Gruppo Risale.  
Comandanti G.L.L. di Fascio e di Gruppo Risale.  
Vic. Comandanti G.L.L. di Fascio e di Gruppo Risale.  
Comandanti reparti maschili di Fascio e di Gruppo Risale.  
Ispettrici G.L.L. di Fascio e di Gruppo Risale.  
Comandanti Gruppi Bigg. Bigg. e Compagnie G.G. FF.  
Comandanti Gruppi Bigg. Bigg. e Compagnie G.L. G.L.  
Comandanti Gruppi Bigg. Bigg. e Compagnie B.B. B.B.  
Segretario dei Fasci Femminili e dei Gruppi Ris. Femminili.  
Collaboratori e collaboratrici federali dei gruppi di attività.  
Capì Ufficio e Capì Sezione del Comando Federale.  
Collaboratori e collaboratrici G.L.L. di Fascio per i gruppi di attività.  
Direzioni italiane climatiche.  
Eduttori, Ricami giovanili e Centri di preparazione al lavoro.  
Questazioni Isola.  
Comandanti federali delle Commissioni giovanili.  
Membri delle Commissioni giovanili.  
Gradisti della G.L.L.  
Fiduciari di settore della G.L.L.  
Istruttori provinciali.

E PER DIMOSTRANZA A:  
Prefetto della Provincia.  
R. Procuratore agli Stadi.  
Fiduciario Provinciale F.F. Servizi.  
Prefetto del Comune.  
Comandi, Presidi esistenti.  
R. Questore.  
Comandi reparti M.F.A.N.  
Presidi e Direzioni Scuole Medie.  
R.L. Ispettori e Ricamatrici Dattilografiche.  
Sezione dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista.  
Presidenza del Tribunale Provinciale.  
Il Prefetto del Es. (2 copie).

IL COMANDANTE FEDERALE  
PIERO MONZONI